

## VIAGGIO ALL'INFERNO *di Anna Cazzaniga*

Nel mezzo di una spedizione al centro commerciale mi ritrovai davanti a uno splendido abito: azzurro, turchese, colore del mare, lungo fino a terra e cosperso di brillantini. Cercai con gli occhi un camerino e, avvistatolo, mi precipitai dentro, per evitare che venisse occupato. Non feci in tempo ad entrare: prima che potessi pronunciare una parola, un tremendo risucchio mi trascinò giù, sempre più giù, fino ad un tappeto di foglie nere come la pece. Intorno a me solo buio e silenzio. Sembrava di essere in un cimitero durante la notte.

In quell'oscurità, però, riuscii a scorgere in lontananza una luce che assomigliava ad un segno di speranza.

Mi alzai in fretta e mi diressi verso quel piccolo bagliore che pareva allontanarsi sempre di più.

Arrivata al suo cospetto, intravidi nella sua accecante luminosità un visino triste e spaventato. Molto titubante, domandai: "Chi sei? E perché sei così triste?"

La piccola luce mi rispose con un sussurro quasi impercettibile: "Io sono un piccolo angioletto di nome Lumus, caduto dal Paradiso, anzi no, lanciato dal Paradiso. Un brutto giorno di qualche mese fa, mentre giocavo con i miei fratelli, arrivò un angelo grosso e forte, sfuggito al controllo di Dio. Egli si chiamava Lucifero e, in men che non si dica, lanciò me e i miei compagni nella Selva Oscura. Quando Dio venne a sapere di tutti questi fatti, prese Lucifero e, come lui aveva fatto con noi, scagliò quella creatura ribelle al termine delle quattro Città Infernali. Da lì avrebbe dovuto controllare che le anime non scappassero. Poi Dio ritrovò i miei fratelli, ma di me, il più piccolo, non vi era più traccia. L'unico modo per tornare a casa, ora, è attraversare l'Inferno e il Purgatorio, per giungere poi in Paradiso, ma io ho tanta paura!".

Molto commossa, suggerii: "Se vuoi, piccolo angioletto, ti posso accompagnare io."

La luce che era nella creaturina aumentò; Lumus mi ringraziò, decidemmo di partire per il nostro VIAGGIO ALL'INFERNO!

Camminammo per mari e monti, fino ad arrivare sulle rive di un fiume. Davanti ad esso, una folla aspettava che il traghettatore si svegliasse.

Appena raggiunta la sponda, il traghettatore di anime ebbe un sussulto e gridò: "E voi, anima viva e angioletto, allontanatevi da questi dannati e da me: io sono infatti il Comandante che in vita fece affondare una nave. Per questo Dio mi mise qui: perché imparassi il mestiere di marinaio."

Io e Lumus ci guardammo, ma non aprimmo bocca.

A quel punto, il marinaio, un uomo alto, magro e con gli occhi di ghiaccio, ci fece salire sull'imbarcazione e, proprio in quel momento, *caddi come l'uomo che 'l sonno piglia*.

Dopo che mi fui risvegliata dal sonno, era già giorno e mi trovavo insieme al mio ormai inseparabile amico davanti ad una città con un'enorme porta di legno. Su di essa c'era scritto: "CITTA' DEI BUGIARDI"

Assaliti da numerose domande, entrammo e subito ci accorgemmo di uno, anzi, più fatti insoliti. Innanzitutto le case erano tutte di colori diversi, che andavano dal bianco al nero. In ogni edificio viveva un inquilino, il quale aveva i vestiti dello stesso colore della sua dimora.

Tutte le mattine i bugiardi venivano richiamati in piazza da una guardia, che faceva l'appello e li invitava a sottostare in silenzio alla punizione per loro prevista. Essa consisteva nell'infilare la mano nella Bocca della Verità leggendo un proprio scritto. Se la mano non fosse uscita più, il bugiardo avrebbe dovuto continuare per tutto il giorno a provare anche con altre parti del corpo; se invece la mano fosse stata tolta "sana", la punizione per quel giorno sarebbe finita e il dannato avrebbe potuto andare alla scrivania ad inventare altri scritti per i giorni futuri.

Seduto ad una scrivania stava un giornalista, con tanto di microfono per le interviste e di block-notes per gli appunti.

Ci avvicinammo e gli chiedemmo come potesse trovarsi nella Città dei Bugiardi, come potesse una persona di tale importanza finire in quella Città Infernale.

Lui, senza smettere di scrivere, ci informò: "Io sono un giornalista, cosa che, suppongo, avrete dedotto. Durante la mia lunga vita ho lavorato per molti giornali diversi perché i miei articoli erano sempre ben fatti. In tutti, però, esageravo, scrivevo menzogne per renderli più attraenti, per permettermi di avere un'occupazione ben retribuita. Ed ora, eccomi qui, a pagare in eterno per qualcosa che avrei benissimo potuto evitare."

Non capaci di controbattere, ci avviammo verso sud, dove si apriva la porta che portava alla Città degli Egoisti. Lì erano rinchiusi tutte le anime delle persone che, durante la vita, avevano pensato solo a se stesse e che non conoscevano il significato della parola "condivisione".

Appena entrati, un panorama di immense ville con giardini enormi e calde piscine ci impedì di dire qualcosa.

Tutte le case, però, erano separate le une dalle altre da un altissimo filo spinato.

Come nella Città dei Bugiardi, anche in quel luogo un soldato faceva l'appello tutte le mattine e accompagnava le anime egoiste nel posto dove si sarebbe svolta la pena, che consisteva nel preparare un banchetto di condivisione, ossia un pranzo nel quale ognuno avrebbe dovuto portare qualcosa di buono da mangiare con gli altri.

Come in ogni luogo del mondo, però, i furbi esistevano anche tra gli egoisti. Così, pensando di non essere visti, mangiavano solo la loro pietanza, senza

darla a nessuno e senza assaggiare altro. In questi casi la guardia metteva l'anima a digiuno davanti a tutti, in modo che ella soffrisse mentre guardava gli altri che mangiavano a volontà.

Incontrammo per la via principale un politico che, anche se di fretta, ci confidò: "Perché, perché non ho ascoltato gli insegnamenti di mia madre?! Lei voleva che mi facessi prete, ma io, testardo, diventai un politico miliardario, con ville in Costa Rica, Costa Azzurra, Costa Brava e perfino su Costa Crociere! Se almeno fossi diventato missionario, ora mi troverei in Paradiso, al cospetto di Dio, anziché qui all'Inferno a marcire in eterno".

Io e Lumus lo confortammo e, dopo averlo salutato, ce ne andammo da quella Città per giungere alla Città dei Golosi. Entrammo nel piccolo paese, che, a differenza degli altri due, era buio e malridotto. Vedemmo subito una grande tavolata lunga più di un chilometro intorno alla quale erano sedute delle figure di persone molto grasse. Vivevano lì accanto al tavolo e, ogni volta che si rinfacciavano i peccati, ingrassavano di qualche chilo.

Notammo subito una donna vestita in "stile Medioevo" che ci osservava già da qualche minuto. Ci avvicinammo e, con molta cautela, le chiedemmo di raccontarci la sua storia. Con un sospiro iniziò: "Io sono una delle amanti di Federico II. Quando egli dava un banchetto, ero la prima a sedermi e l'ultima ad andarmene, mi abbuffavo senza sosta anche delle briciole che cadevano dalla bocca degli altri commensali. Ero molto golosa e anche ingorda. Adesso sono costretta a guardare in eterno un piatto vuoto davanti a me e a non lamentarmi, perché, se dovessi farlo, ingrasserei ulteriormente e distruggerei la pancia."

Ci sentimmo molto tristi per la storia di quella donna, ma il tempo stringeva e fummo costretti ad uscire da quel paese, per raggiungere l'ultima delle Quattro Città Infernali, la Città dei Modesti Speciali, persone che avevano fatto di tutto in vita pur di non apparire.

Io e Lumus ci stupimmo molto di quella categoria di peccatori, ma comprendemmo subito il motivo della loro presenza in quel luogo: esse erano state delle persone non sincere, che avevano rinnegato le proprie qualità, facendo così del male a se stesse.

Superato il portale d'oro e d'argento, ci trovammo sul palco di un Talent Show, sul quale tutti i modesti, che in vita avevano nascosto perennemente le proprie doti, erano costretti a decantare sotto infinite luci i propri aspetti positivi, insomma, a mettersi in mostra.

Durante la pausa caffè, tutti si nascosero nel proprio camerino, impedendo a me e a Lumus di saperne di più, tanto che l'angioletto mi ordinò: "Non avere pietà di loro, si nascondono sempre e non parlano con nessuno, quindi guarda e passa."

A quel punto le voci iniziarono ad affievolirsi, ad essere meno chiare e nitide, fino a che scomparvero del tutto.

Mi svegliai sdraiata sul freddo pavimento del centro commerciale, circondata da un'équipe di medici e da alcuni curiosi. Indossavo il vestito azzurro e brillante e all'improvviso iniziai a capire.

Ero svenuta e il mio viaggio all'Inferno era stato tutto un sogno. E CHE SOGNO!